

Dai ghiacciai al commercio equo Tutto si tiene

Caldo estremo e prolungato, in città come in montagna. Ghiacciai che si sciolgono in Nepal come in Antartide.

Siccità persistente in aree finora mai colpite, con conseguenze per laghi, fiumi, agricoltura, cibo, consumi, costi economici e sociali. Eventi estremi, sempre più frequenti e intensi, che a loro volta causano danni all'agricoltura e alle attività umane.

Questi fenomeni apparentemente scollegati o contrastanti, si possono in realtà facilmente ricondurre a

conseguenze derivate da una stessa crisi climatica: la scienza ce lo spiega da decenni - e i fatti lo stanno confermando - che il continuo aumento della CO₂ in atmosfera genera un riscaldamento globale che, a cascata, provoca tutti i succitati fenomeni.

Ne consegue logicamente che le soluzioni che non contemplano una drastica (totale) riduzione nella produzione di CO₂ sono inutili, provvisori, soprattutto inefficaci palliativi, che non scalfiscono il cuore del problema: l'insostenibilità di un modello di vita e di produzione che con-

suma più risorse di quelle che la Terra può rigenerare e che genera troppa CO₂, più di quella che il Pianeta può assorbire, di nuovo surriscaldando il clima e rendendo il Pianeta inospitale per la vita umana.

Cosa genera troppa CO₂ in atmosfera?

E allora facciamo 1+1, andiamo alla causa: cosa genera troppa CO₂? Più di tutto sono le cosiddette fonti fossili, che da qualche secolo sono alla base del nostro sistema produttivo: carbone, petrolio, gas sono la causa principale (non l'unica) di questo squilibrio, che oramai ha superato il livello di guardia.

Pur comprendendo che cambiare un intero sistema produttivo, industriale, commerciale, possa comportare tempi lunghi e una necessaria gradualità, dovrebbe essere chiaro a tutti che la direzione può e deve essere una e una sola: la decarbonizzazione.

Anacronistici i tentativi di rimanere o tornare alle fonti fossili; addirittura controproducenti, se si pensa che

questa inerzia rallenta gli investimenti in energie rinnovabili ed economia circolare: chi rimane fermo, perde in competitività, lo dicono le aziende più all'avanguardia e lungimiranti.

E' costoso investire nel cambiamento?

Sì, ma non farlo costa e costerà molto di più. Benzina alle stelle, petrolio e gas sono e saranno sempre più costosi e difficili da reperire, in un sistema interna-

gendo chi invece avrà - forse - mantenuto un sistema di produzione meno performante, ma più in equilibrio con la natura e il proprio contesto ambientale.

Tutto si tiene

L'accelerazione esponenziale delle conseguenze della crisi climatica e della crisi energetica, due facce di una stessa medaglia chiamata sostenibilità, ovvero "equilibrio di risorse in uscita e in entrata", mostra una

semplice evidenza: non si può pensare di intervenire su un fenomeno o agire in un singolo ambito, senza considerare una visione d'insieme, forse dispersa nella complessità del sistema. Non sono solo alcuni fattori che causano effetti indesiderati, ma tutti i fattori si intrecciano e, insieme, moltiplicano gli effetti reciproci con conseguenze trasversali a volte impensabili. Dal cibo al clima, dall'energia alla guerra, dall'acqua al commercio mondiale, dai ghiacciai all'agricoltura, dal costo della vita alla nostra qualità di vita, dal lavoro alle

migrazioni: ogni ambito è interconnesso e ha poco senso ed efficacia pensare di intervenire su uno di essi senza affrontare anche gli altri.

Solo se si comincia a intravedere la grande unità di fondo che accomuna tutti gli esseri viventi e se si percepisce la Terra stessa, con la sua atmosfera e il suo clima, come un unico patrimonio comune, la cui cura è condizione generatrice della nostra vita e della nostra "qualità" di vita, allora i ghiacciai del Nepal, l'asfalto delle strade, i consumi dell'Intelligenza Artificiale, la biodiversità, le Comunità energetiche rinnovabili e le banane del commercio equo solidale non rimarranno tasselli isolati, ma parte di un unico grande mosaico, che sotto i nostri occhi si sta irrimediabilmente sgretolando e che per questo occorre, senza esitazioni, cominciare subito a ricomporre.



zionale che si basa sulla supremazia tra le nazioni e sull'accaparramento delle risorse. Gasdotti e petroliere possono essere bloccate da un momento all'altro, senza contare che queste fonti sono anche quelle più inquinanti e impattanti.

Se si pensa che il fabbisogno energetico dell'umanità potrà essere sempre maggiore, queste fonti fossili, scarse e inquinanti, non possono essere la soluzione, perché di base sono loro la causa della crisi energetica e climatica.

Gli inarrestabili (inarrestabili?) consumi di territorio e di natura, causati dalle continue ondate di cemento e asfalto per esigenze logistiche o digitali (data center) non fanno altro che rincarare la dose di città surriscaldate, con sempre meno verde, campagne con sempre meno biodiversità, foreste sempre meno in grado di bilanciare e rigenerare l'equilibrio climatico. Ne consegue che dal cibo al tessile, dai trasporti ai servizi, ogni materia prima e ogni prodotto sarà più costoso e alcuni beni diverranno proibitivi, rimpian-